# «I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA» *(Luca 2,30)*

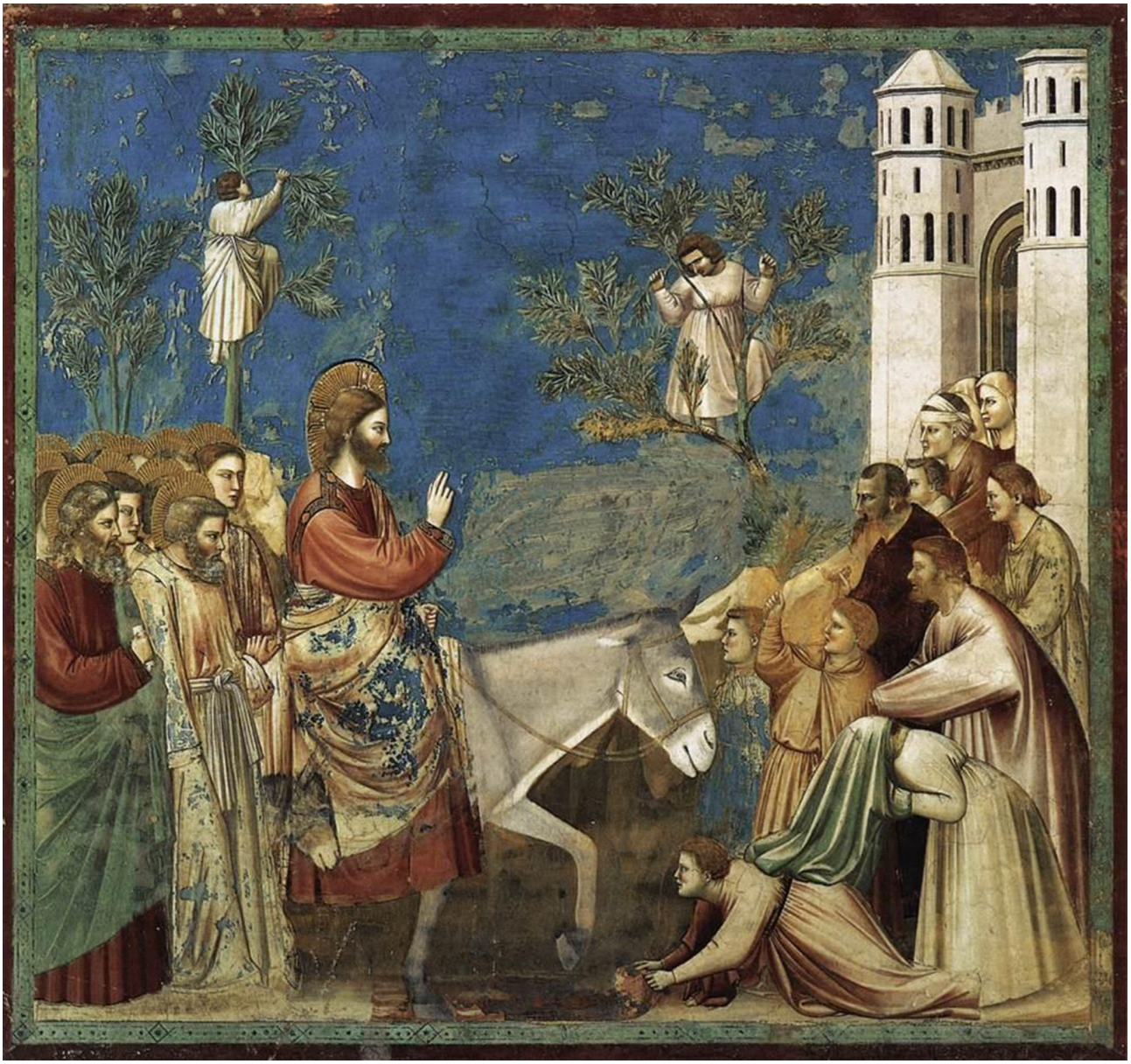
## Gesù in ogni piega della storia

quarta domenica di Avvento

Marco 11,2b-3a

Troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: «Perché fate questo?», rispondete: «Il Signore ne ha bisogno».

*Ancora questa domenica c'è il tema del Regno che è ormai venuto e riconoscibile: si tratta di convertirsi per riconoscerlo. Il simbolo del regno di Dio che viene è l'asino cavalcato da Gesù 8al centro anche di questo affresco di Giotto): di lui Gesù dice che «**il Signore ne ha bisogno**».*



Giotto, ***Ingresso Di Gesù A Gerusalemme***,
Cappella degli Scrovegni a Padova, tra il 1303 e il 1305

## Un salmo per pregare: il Salmo 30

*Un uomo guarito da una grave malattia racconta la sua esperienza. Assomiglia un po' al racconto di esperienze simili che abbiamo sentito in questi mesi da credenti che sono guariti dal CoViD.*

*Quest'uomo confessa qual è l'azione propria del Signore: consolarci, cambiare il lamento in danza e il lutto in festa, perché la sua collera dura un istante, ma la sua bontà per tutta la vita. E il brano di vangelo che abbiamo ascoltato domenica, con l'ingresso del Messia Gesù in Gerusalemme, è pieno di danza e di festa.*

*Ma quest'uomo confessa anche le sue considerazioni su ciò che prima della malattia lo rendeva sicuro («Nella mia prosperità ho detto: nulla mi farà vacillare»). E su come la malattia gli ha fatto rivalutare quale sia la vera sicurezza.*

[2] Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
[3] Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito.
[4] Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.

[5] Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo Nome,
[6] perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto e al mattino, ecco la gioia.

[7] Nella mia prosperità ho detto: «Nulla mi farà vacillare!».
[8] Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato.

[9] A te grido, Signore, chiedo aiuto al mio Dio.
[10] Quale vantaggio dalla mia morte, dalla mia discesa nella tomba?
Ti potrà forse lodare la polvere e proclamare la tua fedeltà?
[11] Ascolta, Signore, abbi misericordia, Signore, vieni in mio aiuto.

[12] Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,
[13] perché io possa cantare senza posa.
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

*Questa settimana ognuno, e in ogni casa, cerchi di rispondere alla domanda: «Ma di cosa ha bisogno il Signore?».*

*L'arcivescovo Mario domenica sera ha esordito nell'omelia dicendo che ci sono tre cose di cui il Signore non ha proprio bisogno, dato che abbiamo visto che non hanno funzionato. Ecco qua:*

*Abbiamo vissuto e viviamo il tempo della quantità: la vita vale se è tanta, la vita è felice se hai tanto, nella vita conti se puoi fare tanto. Avere, godere, potere: sempre di più, sempre di più. È stato un disastro.*

*Abbiamo vissuto e viviamo il tempo della competizione: arrivare prima, contare più degli altri, essere più potenti. La vita è una corsa: è ovvio che gli altri restino indietro, quello che importa è arrivare primi, di tutti gli altri la storia si dimentica. In fretta, più in fretta. Per arrivare primi per vincere non basta essere migliori, bisogna abbattere gli avversari, eliminare la concorrenza, far guerra a chi è nemico. Abbiamo vissuto il tempo della competizione. È stato un disastro.*

*Abbiamo vissuto e viviamo il tempo della paura: l'incertezza induce a temere, l'imprevedibile e l'imprevisto che sconvolgono i piani e fanno crollare le certezze seminano la paura. La paura induce a sospettare degli altri come fossero minacce, come rappresentassero un pericolo: si rischia di ritenere la solitudine più rassicurante della comunione. La paura induce a essere inquieti a riguardo del futuro e quindi a rinunciare a compiere scelte durature e definitive, a rassegnarsi a vivere di quello che si può controllare. La paura induce a essere ossessionati dai controlli e a ricavare spaventi da ogni sintomo sconosciuto. Abbiamo vissuto il tempo della paura. È stato un disastro*

*È stato un disastro perché il Signore non ha bisogno della quantità, della competizione o della paura. Invece papa Francesco nella sua ultima enciclica "Fratelli Tutti", suggerisce lo stile di cui ci sarebbe bisogno: sono virtù e dinamiche da avviare, secondo lui, nei rapporti internazionali; in realtà possiamo anche esaminarci per vedere come sono presenti, o sono da mettere in moto, nelle nostre relazioni quotidiane.*

**LUNEDÌ 7**

## «Il Signore ne ha bisogno». Ha bisogno della verità

Scrive Francesco nella ***Fratelli Tutti*** *(numeri 211-213)*:

*In una società pluralista come la nostra, il **dialogo** è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. È un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad **alcune verità fondamentali** che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono **alcuni valori permanenti**, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso: potrà crescere la nostra comprensione del loro significato e della loro importanza – e in questo senso il consenso è una realtà dinamica – ma in sé stessi sono apprezzati come stabili per il loro significato intrinseco.*

*Se una certa cosa rimane sempre conveniente per il buon funzionamento della società, è perché dietro ad essa c'è **una verità perenne, che***

***l'intelligenza può cogliere**. […] Da questo derivano determinate esigenze che si possono scoprire grazie al dialogo, anche se non sono costruite in senso stretto dal consenso: […] non è necessario contrapporre la convenienza sociale, il consenso, e la realtà di una verità obiettiva. Tutt'e tre possono unirsi armoniosamente quando, attraverso il dialogo, le persone hanno il coraggio di andare fino in fondo a una questione.*

*[…] Che ogni essere umano possieda una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale. […] nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa verità e a non agire di conseguenza. L'**intelligenza può scrutare nella realtà delle cose**, attraverso la riflessione, l'esperienza e il dialogo, per riconoscere in tale realtà che la trascende la base di certe esigenze morali universali.*

*In quali situazioni, nella mia vita (o nella vita in famiglia) possiamo dire che sono state vere queste parole di Francesco, perché abbiamo constatato che davvero se ci si impegna a dialogare invece che alzare la voce, si arriva a una verità migliore?*

*In quali situazioni dovrei (o dovremmo) cercare di più la verità reale, che è quella che si esprime nel dialogo invece che nella conquista del consenso?*

*Che decisioni posso (o possiamo) prendere in questo senso? E se ci verrà da chiederci: «E perché mai dovremmo farlo?», rispondiamoci: «Perché il Signore ne ha bisogno».*

**MARTEDÌ 8**

## «Il Signore ne ha bisogno». Ha bisogno del gusto di riconoscere l'altro

Scrive Francesco nella ***Fratelli Tutti*** *(numeri 215.218s)*:

*«La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita» cantava Vinicius de Moraes nella Samba da Bênção. Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature: […] le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo.*

*Questo implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso. A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale. Senza questo riconoscimento emergono modi sottili di far sì che l'altro diventi irrilevante e non*

*gli si riconosca alcun valore nella società. Dietro al rifiuto di certe forme visibili di violenza, spesso si nasconde un'altra violenza più subdola: quella di coloro che disprezzano il diverso, soprattutto quando le sue rivendicazioni danneggiano in qualche modo i loro interessi.*

*Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. […] Pertanto non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico. Un incontro sociale reale pone in un vero dialogo le grandi forme culturali che rappresentano la maggioranza della popolazione. Spesso le buone proposte non sono fatte proprie dai settori più impoveriti perché si presentano con una veste culturale che non è la loro e con la quale non possono sentirsi identificati.*

*La vita di una famiglia è l'ambito naturale in cui si impara a valorizzare le peculiarità di ciascuno e a far convivere in armonia le differenze: cosa possiamo raccontare della nostra famiglia, a riguardo? E delle altre relazioni di cui siamo responsabili? Quando è successo che il Signore ci ha sorpresi perché veramente abbiamo constatato che «da tutti si può imparare qualche cosa»?*

*Ci sono situazioni o persone su cui abbiamo messo la croce perché da lì non c'è niente da imparare? Come la mettiamo col fatto che però «ogni essere umano possieda una dignità inalienabile» e questa è una verità inalienabile?*

*Che decisioni posso (o possiamo) prendere in questo senso? Di chi possiamo cercare di occuparci di più, mentre si avvicina Natale, perché ultimamente l'abbiamo un po' "scartato"? E se ci verrà da chiederci: «E perché mai dovremmo farlo?», rispondiamoci: «Perché il Signore ne ha bisogno».*

**MERCOLEDÌ 9**

**«Il Signore ne ha bisogno». Ha bisogno della gentilezza**

Scrive Francesco nella ***Fratelli Tutti*** *(numeri 222-224)*:

*L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità: si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Questo si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità.*

*L'apostolo Paolo, nella lettera ai Galati* (5,22) *ne parlava come di un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».*

*La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire «permesso?», «scusa», «grazie!». Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. Non è solo buona creanza superficiale o borghese: dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti.*

*In quali situazioni, nella mia vita (o nella vita in famiglia) possiamo dire che sono state vere queste parole di Francesco, perché abbiamo constatato che davvero la gentilezza non era solo buone maniere ma ha contribuito a creare un clima diverso nell'ambiente in cui si esercitava?*

*In quali situazioni e con quali persone dovrei (o dovremmo) «scegliere di esercitare la gentilezza» per essere come «stelle in mezzo all'oscurità»?*

*Che decisioni posso (o possiamo) prendere in questo senso? E se ci verrà da chiederci: «E perché mai dovremmo farlo?», rispondiamoci: «Perché il Signore ne ha bisogno».*

**GIOVEDÌ 10**

## «Il Signore ne ha bisogno». Ha bisogno della pace

Scrive Francesco nella ***Fratelli Tutti*** *(numeri 217, 228 e 230)*:

***La pace sociale è laboriosa, artigianale.*** *Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare*

*le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché persino le persone criticabili per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché la pace non è un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. Quello che conta è* ***avviare processi di incontro, che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze****.*

*Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!*

*Il percorso verso la pace può unire molti nel perseguire ricerche congiunte in cui tutti traggono profitto. Di fronte a un determinato obiettivo condiviso, si potranno offrire diverse proposte tecniche, varie esperienze, e lavorare per il bene comune. Occorre cercare di identificare bene i problemi che una società attraversa per accettare che esistano diversi modi di guardare le difficoltà e di risolverle. Il cammino verso una migliore convivenza chiede sempre di riconoscere la possibilità che l'altro apporti una prospettiva legittima - almeno in parte -, qualcosa che si possa rivalutare, anche quando possa essersi sbagliato o aver agito male. […]*

*L'impegno arduo per superare ciò che ci divide senza perdere l'identità di ciascuno presuppone che in tutti rimanga vivo* ***un fondamentale senso di appartenenza reciproca****. La nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa. […] Nelle famiglie, tutti contribuiscono al progetto comune, tutti lavorano per il bene comune, ma senza annullare l'individuo; al contrario, lo sostengono, lo promuovono. Litigano, ma c'è qualcosa che non si smuove: quel legame familiare. I litigi di famiglia dopo sono riconciliazioni. Le gioie e i dolori di ciascuno sono fatti propri da tutti. Questo sì è essere famiglia! Se potessimo riuscire a vedere l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe! Amiamo la nostra società, o rimane qualcosa di lontano, qualcosa di anonimo, che non ci coinvolge, non ci tocca, non ci impegna?».*

*Prima di tutto cerchiamo di godere di quello che papa Francesco dice del "bene comune" come obiettivo vitale delle famiglie: perché non è possibile, almeno come premessa, esportare lo stesso modo di appartenersi reciprocamente anche a tutta la società? Proviamo a darci una risposta, e troviamo con il contributo di tutti quella più saggia.*

*E poi notiamo come il papa tenga insieme la salvaguardia della propria identità col prendersi cura reciproco e col coinvolgersi nel dare attenzione soprattutto a chi ha più bisogno? Perché nella nostra società invece pare che chi difende la nostra identità debba passare per la difesa di privilegi individuali? Proviamo a darci una risposta, e troviamo con il contributo di tutti quella più saggia.*

*Che decisioni posso (o possiamo) prendere per essere promotori di pace? Quali «processi di incontro» possiamo avviare già nel nostro piccolo per «costruire un popolo capace di raccogliere le differenze»? e a quali persone possiamo estendere il bene che sperimentiamo nei nostri legami famigliari?*
*E se ci verrà da chiederci: «E perché mai dovremmo farlo?», rispondiamoci: «Perché il Signore ne ha bisogno».*

**VENERDÌ 11**

**«Il Signore ne ha bisogno». Ha bisogno del perdono**

Scrive Francesco nella ***Fratelli Tutti*** *(numeri 241-243, 246 e 249-252)*:

*Perdonare non vuol dire permettere che un potente corrotto continui a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri. Mi spetta farlo, e il* ***perdono non solo non annulla questa necessità bensì la richiede****.*

*Ciò che conta è non farlo per alimentare un'ira che fa male all'anima della persona e all'anima del nostro popolo, o per un bisogno malsano di distruggere l'altro scatenando una trafila di vendette. Nessuno raggiunge la pace interiore né si riconcilia con la vita in questa maniera. Nessun gruppo di vicini, nessuna etnia e tanto meno un Paese ha futuro, se il motore che li unisce, li raduna e copre le differenze è la vendetta e l'odio: […] così non si guadagna nulla e alla lunga si perde tutto.*

*Certo, non è un compito facile: […] si può realizzare soltanto superando il male con il bene* (Romani 12,21) *e* ***coltivando quelle virtù*** *che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace. In tal modo, a chi la fa crescere dentro di sé, la bontà dona una coscienza tranquilla, una gioia profonda anche in mezzo a difficoltà e incomprensioni. Persino di fronte alle offese subite, la bontà non è debolezza, ma vera forza, capace di rinunciare alla vendetta. Occorre riconoscere nella propria vita che il giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, la ferita non curata, il male non perdonato, il rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è il focolaio di un virus da spegnere perché non divampi.*

*Sappiamo bene che ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita».*

*Da chi ha sofferto molto in modo ingiusto e crudele, non si deve esigere una specie di "perdono sociale". La riconciliazione è un fatto personale, e nessuno può imporla all'insieme di una società, anche quando la società ha il compito di promuoverla. […]* ***È commovente vedere la capacità di perdono*** *di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito,* ***ma è pure umano comprendere chi che non può farlo****. In ogni caso, quello che mai si deve proporre è il dimenticare. È facile oggi cadere nella* ***tentazione di voltare pagina*** *dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti. No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti: abbiamo bisogno di mantenere* ***la fiamma della coscienza collettiva****, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che è accaduto, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione. Ne hanno bisogno le vittime stesse – persone, gruppi sociali o nazioni – per non cedere alla logica che porta a giustificare la rappresaglia e ogni violenza in nome del grande male subito. Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al* ***ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità****. Fa molto bene fare memoria del bene.*

*Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare; quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino.*

*Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma* ***rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male****. Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta […].*

*Neppure stiamo parlando di impunità. Ma la giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira.*

*Quali situazioni, nella mia vita (o nella vita in famiglia) hanno avuto bisogno di perdono? È stato, come dice Francesco, un «paziente coltivare le virtù che promuovono la riconciliazione» o è stato perdono a prima vista? È stato un dimenticare i torti*

*subiti, o, come dice Francesco, non dimenticare perché il male non si ripeta, ma intanto non voler proseguire la catena del risentimento?*

*Il fermarsi da tante cose e dover aver pazienza di questi mesi, è stata occasione di coltivare perdono o di coltivare risentimento? Che cosa è cresciuto in questi mesi nel campo della nostra vita?*

*Quali persone posso (possiamo) ricordare perché «in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità»?*

*In quali situazioni dovrei (o dovremmo) immettere perdono e riconciliazione ora?*

*Che decisioni posso (o possiamo) prendere in questo senso per il Natale 2020? E se ci verrà da chiederci: «E perché mai dovremmo farlo?», rispondiamoci: «Perché il Signore ne ha bisogno».*

**SABATO 12**

**«Il Signore ne ha bisogno».**

Riprendo le domande e le riflessioni di questa settimana. Ripenso a quali «frutti degni di conversione» ha portato il percorso di questi pochi giorni.

*Se voglio, posso condividere preghiere e riflessioni, indirizzandole a quintodestampi@chiesadimilano.it.*